



fondazione
GIORGIO CINI *onlus*

Lettera da San Giorgio

Indice

I	I programmi (marzo – agosto 2005)
3	Editoriale
	Le principali attività future
5	Mostra <i>Tiepolo, Piazzetta, Canaletto, Piranesi, Guardi...</i> <i>I disegni del Professore.</i> <i>La raccolta di Giuseppe Fiocco alla Fondazione Giorgio Cini</i>
6	Incontri Orientalistici <i>Dante e la Divina Commedia in Oriente</i>
6	Master Class e Concerto di musica ottomana a cura di Kudsı Erguner
7	Seminario di Studi Storici <i>Prima e dopo: a proposito di cesure</i>
8	Convegno Internazionale <i>Mandarini bizantini.</i> <i>Il mondo intellettuale tra Oriente e Occidente (XIV-XV sec.)</i>
8	Stage di danza tunisina a cura di Chérifa Kalfaoui
9	XXXIX Corso per Italianisti “Vittore Branca” <i>Scrittori e paesaggi</i>
9	www.cini.it il nuovo sito della Fondazione
	Le collezioni
10	<i>I codici persiani miniati della Fondazione</i>
	Ritratti di mecenati
14	<i>Benno Geiger</i>
	Presenze a San Giorgio
16	<i>Bessarione e San Giorgio, ovvero l'ultimo soggiorno del cardinale a Venezia</i>
20	Le pubblicazioni
III – IV	Contatti

Editoriale

Il 28 maggio 2004 scompariva Vittore Branca, italianista di fama mondiale e tra i più importanti studiosi del Boccaccio, ma anche illuminato animatore della Fondazione Giorgio Cini, della quale per quasi cinquant'anni ha incarnato il 'genio'.

Scelto da Vittorio Cini per guidare la neonata Fondazione, Vittore Branca ne è stato dal 1953 al 1988 Segretario Generale, dal 1972 al 1995 Vicepresidente e Presidente dal 1995 al 1996. Sotto la sua guida la Fondazione Cini è diventata quel centro di cultura e civiltà dal prestigio internazionale che abbiamo ereditato. Si può affermare che Vittore Branca, godendo della piena fiducia del fondatore, ha dato l'impronta ai primi decenni di vita della nostra Istituzione.

Studio poliedrico, capace di intessere relazioni ad altissimo livello, egli fu ispiratore instancabile di progetti e ricerche che hanno lasciato il segno nel mondo della cultura italiana e internazionale. Venezia era divenuta sua città d'adozione.



Vittore Branca con Hassan Taqizadeh e Taha Husein al convegno *Processo dell'Islam alla civiltà occidentale*, Fondazione Giorgio Cini, 20-24 settembre 1955



Vittore Branca, foto da *Vent'anni di Scuola per librai Umberto ed Elisabetta Mauri*, UEM, Milano, 2003

All'isola di San Giorgio, da lui chiamate, sono approdate le figure più significative del panorama intellettuale del secondo Novecento: da Eliot a Pound, da Adorno a Popper. La sua morte ha privato la Fondazione dell'apporto ideale e della capacità di visione di un uomo di intelligenza e carisma fuori dal comune, ma anche del sostegno di un amico, sempre pronto a fornire un contributo di esperienza e di cultura alla soluzione dei problemi che la nostra Fondazione ha affrontato negli anni più recenti.

Le poche righe di questo editoriale non vogliono essere una commemorazione; intendono piuttosto annunciare un'iniziativa intorno alla quale potrà svilupparsi un grande progetto di rivitalizzazione dell'Isola di San Giorgio e di rilancio della Fondazione Cini nel mondo. Si tratta della costituzione della *Scuola internazionale di lingua e civiltà italiana*, che sarà intitolata a Vittore Branca e che darà senso e scopo alla futura residenza per ricercatori stranieri sull'Isola di San Giorgio. Credo che poche istituzioni italiane siano in grado come la Fondazione Cini di attrarre studiosi e dottorandi delle grandi università straniere e raccogliere i migliori italianisti come docenti.

Per onorare il nome di Vittore Branca dovremo assicurare al progetto un livello di assoluta eccellenza e ciò richiederà il reperimento di nuove e importanti risorse. Al raggiungimento di questo obiettivo saranno destinate molte delle future energie della Fondazione Cini.

Il Presidente
Giovanni Bazoli

Le principali attività future

8 maggio – 24 luglio

Mostra *Tiepolo, Piazzetta, Canaletto, Piranesi, Guardi...
I disegni del Professore.*

La raccolta di Giuseppe Fiocco alla Fondazione Giorgio Cini

in collaborazione con il Comune di Padova – Assessorato ai Musei,
Politiche Culturali e Spettacolo – Musei Civici, e con il patrocinio
e il contributo della Regione del Veneto
Padova, Musei Civici agli Eremitani

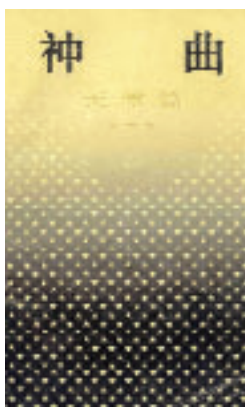


Giambattista Piazzetta, *Testa di giovane*,
Venezia, Fondazione Giorgio Cini

Giuseppe Fiocco (1884-1971), chiamato nel 1929 a ricoprire la cattedra di Storia dell'Arte presso la facoltà di Lettere e Filosofia all'Università di Padova, è stato il fondatore della scuola padovana di storia dell'arte e il pioniere negli studi sull'arte veneta. I disegni da lui raccolti, ed entrati a far parte delle collezioni della Fondazione, riflettono la varietà e la ricchezza di interessi dello studioso. Particolare significato riveste, all'interno della raccolta, il gruppo di opere di scuola veneta: di straordinario interesse è innanzitutto il nucleo di circa duecento disegni di Giambattista Pittoni e della sua scuola, già appartenuti alla raccolta del barone Ugo Salvotti, che rappresentano la parte più cospicua del *corpus* grafico del pittore veneziano. Altri fogli appartenenti al fondo Fiocco concorrono a offrire un panorama variegato del disegno veneto del Settecento, illustrandone i generi, le diverse forme e tecniche, dal 'preliminare' di studio all'affermazione come opera autonoma. Tra i fogli più significativi una *Testa di giovane* di Giambattista Piazzetta, le caricature e i Pulcinella di Giambattista Tiepolo, gli studi di Giandomenico Tiepolo e Giambattista Piranesi, gli schizzi vedutistici di Canaletto e Francesco Guardi.

Un altro importante gruppo è costituito dai disegni già appartenuti a Daniele Donghi: due i nuclei da segnalare, il quaderno di disegni dell'architetto Giacomo Quarenghi e i bozzetti del pittore-scenografo bellunese Pietro Gonzaga. A suggello dell'esposizione il

6 giugno si terrà a Padova, presso i Musei Civici agli Eremitani, una giornata di studio dedicata al *Magistero di Giuseppe Fiocco*, organizzata in collaborazione con il Dipartimento di Storia delle Arti Visive e della Musica dell'Università di Padova.



Copertina di una traduzione cinese della terza cantica della *Divina Commedia*, Yiwèn chubānshè, Shanghai, 1984

maggio

Incontri Orientalistici *Dante e la Divina Commedia in Oriente*

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

L'Istituto «Venezia e l'Oriente» dedica il primo dei due Incontri Orientalistici del 2005 alla presenza di Dante Alighieri e della *Divina Commedia* in diversi contesti culturali orientali. Si tratta di un tema che fu particolarmente caro a Vittore Branca, il quale intrattene costanti e intensi rapporti con i maggiori italianisti cinesi e asiatici. L'intento dell'incontro è quello di mostrare per la prima volta, anche ad un pubblico di non specialisti, quanto ampi, approfonditi e aggiornati siano in Oriente gli studi danteschi. Oltre alla presenza di autorità del settore provenienti dalla Repubblica Popolare Cinese e dal Giappone, sono previste due relazioni sulle traduzioni della *Divina Commedia* in persiano e in arabo.

13 maggio

Master Class e Concerto di musica ottomana a cura di Kudsi Erguner

in collaborazione con il Dipartimento di Etnomusicologia del Conservatorio “Cesare Pollini” di Padova

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore



Kudsi Erguner

La Master Class di flauto *ney* ottomano-turco, curata dall'etnomusicologo Giovanni De Zorzi, con il solista di fama internazionale Kudsi Erguner, è il coronamento del corso annuale di *ney* che si tiene presso il Conservatorio “Cesare Pollini” di Padova, sotto la guida del Maestro Stéphane Gallet, e si conclude con un prezioso concerto di musica classica ottomana del *Kudsi Erguner Ensemble*. Il *ney* è uno strumento dal passato millenario, nei secoli divenuto l'unico strumento a fiato, adottato negli *ensembles* di musica classica persiana, araba, ottomano-turca e centroasiatica. Contemporaneamente, esso ha acquisito un particolare valore in seno alla cultura sufi. Dal IX secolo d.C., infatti, il *ney* è uno dei rari strumenti musicali impiegati nell'incontro cerimoniale sufi detto *samâ'*, ascolto, audizione.

Kudsi Erguner si ricollega autorevolmente a questa tradizione spirituale e musicale provenendo da una nota famiglia di *neyzen*, la cui secolare storia musicale inizia con il nonno Süleyman Erguner (1902-1953) e prosegue con il padre Ulvi Erguner (1924-1974), celebre solista del suo tempo e direttore del Dipartimento di musica tradizionale della Radio d'Istanbul. Con più di cinquanta registrazioni a suo nome e con svariate collaborazioni nel campo della musica, del teatro (Peter Brook), del cinema (Martin Scorsese, Marco Ferreri) e della danza (Carolyn Carlson, Maurice Béjart), Kudsi Erguner è oggi il più noto *neyzen* a livello internazionale, insieme al fratello Süleyman e a Niyazi Sayin.

23 – 25 maggio

Seminario di Studi Storici *Prima e dopo: a proposito di cesure*
Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

Il seminario primaverile è, assieme ai due numeri annui di «Studi Veneziani», oramai da 25 anni, il tratto identitario dell'Istituto per la Storia della Società e dello Stato Veneziano.

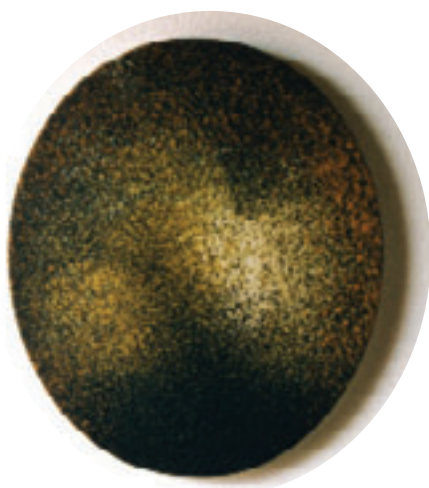
Quello di quest'anno, come evidenzia il titolo, sollecita ad una riflessione su quelle che sono le date caricabili di sensi di fine e/o di inizio. D'altronde, la stessa vicenda umana è distinta dall'*ante* e dal *post*, rispetto alla nascita di Cristo.

Un "prima" e un "dopo" desunti dalla possente speculazione di S. Agostino. Ma il prima e il dopo vale anche, relativamente alla storia di Venezia, per il 1797.

È l'anno della fine della Serenissima, della fine dello stato veneto come entità autonoma. È l'anno, dunque, dell'ultima adunanza del Maggior Consiglio, nella quale una classe dirigente si congeda dal proprio ruolo nella storia.



Vittorio Bressanin, *L'ultimo senatore*,
Venezia, Museo Civico Correr



Daniele Bianchi, Senza titolo,
olio su tavola 1995, collezione privata

22 – 25 giugno

Convegno Internazionale *Mandarini bizantini.* *Il mondo intellettuale tra Oriente e Occidente (XIV-XV sec.)*

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

L'Istituto «Venezia e l'Europa» con altre istituzioni culturali ha dato vita a un progetto di ricerca sul cardinal Bessarione, la sua vita, biblioteca e opere, e più in generale sulla cultura quattrocentesca tra Oriente e Occidente, sull'Umanesimo e sugli inizi del Rinascimento. In parallelo alla ricerca sulla figura e l'opera di Bessarione, che prevede nell'immediato alcune pubblicazioni (strumenti bibliografici, cataloghi, edizioni), l'Istituto ha organizzato questo primo convegno, al quale prenderanno parte i più autorevoli studiosi italiani e stranieri di diversi ambiti e discipline.

Il fine è quello di analizzare il concetto di Umanesimo (dai precedenti rappresentati dal “primo umanesimo” bizantino del IX secolo in poi), la nozione di cultura e di intellettuale nel XIV e XV secolo in Oriente e Occidente, il sapere nelle sue articolazioni, discipline e applicazioni (scienze, arti, tecnologie, ecc.), i suoi strumenti (libri e biblioteche, ecc.), per cogliere in profondità e sul “lungo periodo” i rapporti tra il mondo degli “umanisti” bizantini e degli “umanisti” occidentali senza limitarsi a isolati momenti e a occasionali incontri legati all'itinerario individuale della singola personalità.

Tra i partecipanti: Costas N. Constantinides, Mariarosa Cortesi, Paolo Eleuteri, Christian Hannick, Elizabeth Jeffreys, Sophia Kalopissi-Verti, Erich Lamberz, Enrico V. Maltese, Brigitte Mondrain, John Monfasani, Gerhard Podskalsky, Anna Pontani, Diether R. Reinsch, Peter Schreiner, Anne Tihon, Nigel G. Wilson.

24 – 26 giugno

Stage di danza tunisina a cura di Chérifa Kalfaoui

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore



Chérifa Kalfaoui durante uno spettacolo

L'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati propone per la prima volta un corso intensivo di danza tradizionale tunisina con la Maestra Chérifa Kalfaoui del gruppo folkloristico di Zarzis e con un percussionista alla *darbuka* per la parte ritmica.

Questo stage di danza tradizionale tunisina ha lo scopo di insegnare come, oltre l'immaginario occidentale della classica “danza del ventre” fatta di veli e sensualità, ci sia un bagaglio culturale e antropologico di strumenti, musiche ritmi diversi, interpretati secondo la tradizione popolare di ogni paese.

Di origine beduina, questa danza non si identifica con alcuna regione particolare, ma è presente nei matrimoni, nelle circoncisioni, o semplicemente nelle riunioni di donne. Si rappresenta sulla base di canzoni popolari accompagnate da vari strumenti ed è caratterizzata da un ritmo che accelera in un crescendo finale.

Di particolare importanza sono i ritmi principali che accompagnano le danze tradizionali della Tunisia tra i quali il *Mezzani*, dalla regione di Fezzan in Libia e il *Djerbi*, sinonimo di “vivace” in dialetto tunisino.

Imparare le danze di un altro popolo comporta lo studio complessivo delle passioni, dei sentimenti e della storia; ogni musica e movimento ha i suoi significati, e comprenderli aiuta a entrare nel cuore delle tradizioni dei popoli.

Ricordiamo che già agli inizi della sua attività didattica, l'Istituto aveva rivolto l'attenzione alle culture musicali del Maghreb e nello specifico della Tunisia, ospitando il grande Maestro Salah El Mahdi, definito nel suo paese durante gli anni sessanta “il signor musica”, per tenere i primi corsi di *'ud e nay*.



Paesaggio di Valchiusa disegnato dal Petrarca, Paris, BNF, ms. lat. 6802. Plinio, *Naturalis historia*, (f. 143v)

11 – 19 luglio

XXXIX Corso per Italianisti “Vittore Branca”

Scrittori e paesaggi

Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore

Quest'anno il Corso per Italianisti sarà intitolato a Vittore Branca, l'illustre italianista, per molti anni Segretario Generale della Fondazione e recentemente scomparso.

Il tema prescelto è *Scrittori e paesaggi*: i docenti invitati terranno una serie di lezioni e di seminari sulla presenza del paesaggio in alcuni autori rappresentativi della letteratura italiana, da Petrarca agli scrittori del Novecento.

Il corso sarà completato da alcune lezioni tenute da storici dell'arte, nelle quali sarà illustrata la rappresentazione del paesaggio nelle varie epoche della pittura italiana. L'iscrizione al corso è gratuita per gli studenti universitari e i dottorandi al di sotto dei trent'anni.

www.cini.it il nuovo sito della Fondazione



La Fondazione Giorgio Cini ha rinnovato il proprio sito Internet www.cini.it che ora ha una nuova veste grafica e una nuova struttura, per consentire una migliore fruizione delle informazioni. L'architettura di navigazione è progettata in maniera più intuitiva per ottenere una migliore *usability*, permettendo un più facile accesso alle informazioni e ai contenuti.

Buona navigazione.

Le collezioni

I codici persiani miniati della Fondazione



Al-Buraq, destriero alato del profeta Muhammad, dal *Khamsa* (f. 4v)

I poliedrici rapporti che Venezia intrattenne nel corso dei secoli con l'Oriente hanno lasciato in città alcune testimonianze pregevoli in termini di collezioni d'oggetti d'arte e manoscritti orientali e islamici, quali quelle della Basilica di San Marco e della Biblioteca Nazionale Marciana. Nel secolo scorso, ad opera della ricca ed eclettica attività antiquaria e collezionistica di Vittorio Cini, pervengono e si aggiungono alle più antiche raccolte cittadine di manoscritti persiani alcuni codici attualmente conservati nella Stanza del Tesoro della Fondazione. Non è per ora chiaro se questi facessero parte di una delle collezioni di insigni bibliofili italiani e stranieri acquisite negli anni dal conte Cini.

Il fondo della Stanza del Tesoro si compone di due codici miniati di pregevole fattura eseguiti in Iran e in India. Il più antico è una copia integrale del *Quintetto* (*Khamsa*) o *Cinque tesori* (*Panj ganj*), celebre poema epico e didattico-narrativo composto da Nizâmî al-Ganjawî (1141-1204), illustre poeta ed erudito d'arti e scienze originario dell'Azerbaigian. La copiatura del codice (303 ff., cm. 26,5x15) si deve al calligrafo Muhammad Husayn Dâr al-Marzî, un *qâdî* (giudice) originario della provincia di Jilan, sul Mar Caspio, noto anche per l'esecuzione d'altre opere. Il codice fu eseguito a Shiraz (Iran), nell'atelier di Lutf Allâh Mudhahhib Nâdir al-'Asrî, fu iniziato nella prima metà del 1624 e terminato fra i mesi di aprile e di maggio del 1625. L'epoca è quella del regno di Shâh 'Abbâs I 'il Grande' (r. 1588-1629), periodo d'auge dell'arte persiana d'epoca safavide. Il codice è finemente decorato, espressione della raffinata arte persiana del libro, ed è illustrato da ventidue grandi miniature. Il testo, in scrittura *nasta'liq* minuta nera, è disposto in quattro colonne divise da fasce color oro con ornamenti floreali e bordi policromi. I sontuosi frontespizi sono orlati da una banda blu con un tema vegetale

variopinto o con una figura floreale che dà vita a volti di animali ove predomina l'oro sul fondo bianco. Il testo è inscritto in una fascia o canale ondulato bianco su fondo oro. I titoli sono in scrittura bianca, dentro cartigli in oro ornati da fiori variopinti.

Il *Quintetto* è una raccolta di cinque poemi a rima baciata (*mathnawî*), i quali ebbero vasto successo anche come opere indipendenti. Il primo, il *Magazzino dei segreti*, è



Il re Bahram nel padiglione turchese della principessa del Maghreb, dal *Khamsa* (f 181r)



Il Re Bahram nel padiglione color sandalo della principessa cinese, dal *Khamsa* (f 185v)

un'introduzione didattico-dottrinale, in venti enunciati, al resto dell'opera e include nel preambolo la narrazione dell'ascensione celeste del profeta Muhammad. Le due miniature che l'accompagnano raffigurano l'ascensione di Muhammad velato in sella all'essere alato al-Burâq (f. 4v), e la storia del califfo Harûn al-Rashîd e del suo barbiere nello *hammâm* (f. 26r). *Khusraw e Shîrîn*, il secondo poema, narra del combattuto amore fra il re sassanide Khusraw II e la dolce Shîrîn figlia della principessa d'Armenia; è illustrato da tre miniature che raffigurano Khusraw attonito che contempla la bellezza di Shîrîn nuda in prossimità della fonte (f. 40v), il combattimento fra Khusraw e Bahrâm (f. 53r), e l'architetto Farhâd, anch'egli innamorato di Shîrîn, che solleva sulle spalle l'amata e il suo destriero (f. 69v). *Il Laylâ e Majnûn*, terzo poema del *Quintetto*, è forse il più celebre romanzo d'amore della letteratura islamica e celebra la drammatica storia del "folle d'amore" Majnûn e della sua amata Laylâ. Una miniatura dipinge l'intervento di Nowfal con i suoi soldati contro la tribù di Laylâ (f. 117v); la seconda raffigura Laylâ che manda a chiamare Majnûn raffigurato nel boschetto e in compagnia degli animali selvatici (f. 134r). Il quarto poema del *Quintetto*, *Le sette principesse*, è costruito sul simbolismo cosmologico del numero sette e ha come protagonista il re sassanide Bahrâm. A lui le sette principesse dei sette mondi narrano fiabe in altrettanti padiglioni paradisiaci di diversi colori, connessi ai sette pianeti, ai climi della terra e ai giorni. Alla prima miniatura in cui il re uccide il drago (f. 155v), segue il ciclo di Bahrâm nei sette padiglioni: il sabato in quello nero della principessa indiana (f. 166v), la domenica nel giallo della principessa bizantina (f. 172r), il lunedì nel verde della principessa di Chorasnia (f. 174v), il martedì in quello rosso della principessa di Slavonia, la cui fiaba è una matrice della *Turandot* (f. 177v), il mercoledì nel padiglione turchese della principessa del Maghreb (f. 181r), il giovedì in quello color sandalo della principessa della Cina (f. 185v), e infine il venerdì nel padiglione bianco della principessa dell'Iran (f. 189v). L'ultimo dei poemi è il *Libro di Alessandro*, in due parti: nella prima (*Libro dell'onore*), Alessandro è il conquistatore del mondo, nella seconda (*Libro della fortuna*) incarna l'archetipo del saggio e del profeta. Le miniature illustrano il combattimento in Africa fra Alessandro e l'esercito dei neri di Zang (f. 213v), la morte del re persiano Dario compianto da Alessandro (f. 225r), Alessandro che cattura il *dîv*, mostruosa creatura demoniaca (f. 259v). Alessandro è poi raffigurato con i sette sapienti, Aristotele, Apollonio di Tiana, Talete, Socrate, Porfirio, Platone ed Hermes (f. 281r), insieme a Khidr alla fonte argentea dell'acqua della vita che dona l'immortalità (f. 294v). Le restanti miniature raffigurano scene di caccia (ff. 302v, 303r) e di festa con musicisti (ff. 1v, 2r).

Il secondo codice della Fondazione reca la copia di *Giuseppe e Zulaykhâ* (Yûsuf wa Zulaykhâ) di 'Abd al-Rahmân Jâmî (m. 1492), celebrato poema oggetto di molte imitazioni in tutte le letterature dei paesi musulmani. Jâmî visse a Herat (Afghanistan) e fu discepolo dell'ordine sufi naqshbandiyya. *Giuseppe e Zulaykhâ* è il quinto titolo del *Settetto* di Jâmî, una collezione di sette poemi, basata sul modello del *Quintetto* di Nizâmî, alla quale Jâmî aggiunse altri due componimenti. Il poema narra la storia del



Alessandro e i sette sapienti, dal *Khamsa* (f. 281r)

profeta Giuseppe, figlio di Giacobbe, contenuta anche nella Bibbia e alla quale è dedicata la XII sura del Corano, indicata nello stesso Libro come «la più bella delle storie». Il codice (182 ff., cm 15,5x9,5), sprovvisto di data e luogo di esecuzione, è ascrivibile alla scuola indiana del Kashmir delle prime decadi del XIX secolo; è finemente decorato e illustrato con ventisei miniature a colori. La rilegatura è dipinta su entrambi i lati dei due piatti e laccata. Sul piatto superiore esterno un medaglione polilobato racchiude una composizione floreale policroma con rose e peonie, gli angoli sono in verde con fiori in oro. Il testo, in scrittura nasta'liq nera su due colonne, è inscritto in una fascia bianca ondulata su fondo oro. I titoli sono in scrittura bianca dentro cartigli oro, con angoli a motivi floreali policromi. Nel frontespizio, una basmala in scrittura bianca è sormontata da una cupola allegorica ornata di rami in fiore su fondo dorato. Nei fogli contigui a quelli miniati in particolare, le fasce di testo sono disposte in tralice e formano figure geometriche (croce, triangolo, rombo) su fondo oro ornato da boccioli viola.

Nelle pagine miniate, invece, dei cartigli recano una o due linee di testo inscritte in una fascia ondulata bianca su fondo dorato. Nell'introduzione del poema si ritrova narrata l'ascesa notturna del profeta e la prima miniatura ritrae al-Burâq, il destriero celeste di Muhammad (f. 9r). Sul folio 21r, Giuseppe è raffigurato prima alla creazione al cospetto del profeta Adamo e circondato da santi.

Seguono illustrazioni di altri personaggi e momenti salienti del racconto: il re Tîmûs (f. 25v), la seconda apparizione di Giuseppe nei sogni di Zulaykhâ (f. 37v), il viaggio di Zulaykhâ verso l'Egitto (f. 49r), Zulaykhâ che vede dal suo padiglione l'*'azîz* (ministro) dell'Egitto, Putifarre, e comprende che non è quello dei suoi sogni (f. 52v). La miniatura successiva raffigura Giuseppe mentre vede in sogno prosternarsi innanzi a lui il sole, la luna ed i pianeti: gli astri sono raffigurati sul tappeto azzurro sul quale egli dorme (f. 62r). Segue l'episodio dell'abbandono e del salvataggio di Giuseppe, illustrato da tre miniature che ritraggono i fratelli che domandano a Giacobbe il permesso di condurre con loro Giuseppe (f. 65v), questi abbandonato nel pozzo, (f. 69v), e i mercanti della carovana che lo sollevano dal pozzo con una corda (f. 71r). Al folio 75v si vede raffigurata Zulaykhâ che giunge a corte e riconosce Giuseppe, segue la miniatura della vecchia egiziana che tenta il baratto di Giuseppe (f. 77v), quella dell'incontro con la giovane Bâzigha (f. 81r), e di Giuseppe dedito, secondo la tradizione profetica, al pascolo (f. 89r). La tormentata fase della seduzione è illustrata da sei miniature che raffigurano Giuseppe inviato da Zulaykhâ nel giardino (f. 99r), la dimora ornata con i molteplici ritratti di Giuseppe e Zulaykhâ uniti in amore (f. 106r), Giuseppe che sfugge al tentativo di seduzione di Zulaykhâ (f. 116v), l'infante che attesta l'innocenza di Giuseppe (f. 121r), le dame d'Egitto che ammirando la bellezza



Giuseppe sogna il sole, la luna e i pianeti,
da *Yūsuf wa Zulaykhâ* (f. 62r)

di Giuseppe si feriscono le mani con i coltelli da frutta (f. 128v), Zulaykhâ che si reca a contemplare Giuseppe alla prigione (f. 139v). I momenti finali del poema sono decorati con sei miniature che dipingono Giuseppe liberato dalla prigionia (f. 149r) e al cospetto del faraone (f. 151r), Zulaykhâ che si ritira in una capanna a lato della strada percorsa dal suo amato (f. 156r), l'incontro fra Zulaykhâ e Giuseppe divenuto *'azîz* dell'Egitto (f. 160v), l'unione dei due amanti dopo il comando divino (f. 162r), Zulaykhâ che piange la morte di Giuseppe presso la sua tomba (f. 169v).

Infine, si desidera ricordare che una prima segnalazione dei codici, con la riproduzione di due miniature, compare in *Asia in Venice "Testimonianze". A show-case at the Fourth Asia Europe Foundation Young Parliamentarians Meeting* (a cura di Alfredo Cadonna, Venezia 2002) e che nell'ambito della collaborazione con l'Istituto «Venezia e l'Oriente», che ha permesso la schedatura dei codici descritti, è stato anche intrapreso uno studio del rilevante fondo di manoscritti medici persiani appartenuto al comandante della flotta veneta e poi senatore Jacopo Nani (m. 1797); fondo che è oggi conservato alla Biblioteca Nazionale Marciana.

Fabrizio Speciale

Ritratti di mecenati

Benno Geiger



Ritratto di Benno Geiger eseguito da Émile Bernard, Parigi 1906, Fondazione Giorgio Cini

Il prezioso Fondo Geiger conservato presso l'Istituto per le Lettere, il Teatro e il Melodramma è ancora praticamente inesplorato. Generosamente donato alla Fondazione Cini dalla figlia del poeta Elsa Geiger Ariè alla fine degli anni settanta, esso comprende vari materiali. La parte più ampia e importante è costituita dalle lettere dei suoi corrispondenti, italiani e stranieri: da Hofmannsthal a Rilke, da Kokoschka a Bernard, da Perosi a Bossi, da Pascoli a Borgese e a Comisso. Da un indice sommario si desumono i nomi di circa cinquecento corrispondenti. Alle lettere si aggiungono alcune pubblicazioni di Geiger, manoscritti preparatori delle sue traduzioni in tedesco di Dante, Petrarca e Pascoli, fotografie, bozze, appunti, corrispondenza con gli editori e altro materiale minore. La Fondazione possiede anche un suo ritratto dipinto da Émile Bernard.

Nato nel 1882 a Rodann, nei pressi di Vienna, ma veneziano di adozione, Benno Geiger fu una figura poliedrica e quasi "d'altri tempi" di poeta, traduttore, storico d'arte e filosofo. Il padre, progettista della metropolitana di Vienna, morì lo stesso anno della sua nascita; la madre, valente pittrice, decise allora di trasferirsi con i figli a Venezia. Qui Benno compì gli studi elementari e medi, per trasferirsi poi a Lipsia, presso la cui Università seguì corsi di storia della musica e di germanistica, collaborando anche a varie riviste tedesche con articoli di argomento musicale.

In quegli anni viaggiò molto, soggiornando in particolare a Roma, Parigi e Vienna, con ritorni regolari a Venezia. Trasferitosi quindi a Berlino, si laureò nel 1910 con Heinrich Wölfflin presentando una tesi su Maffeo Verona e i suoi lavori per la Basilica di San Marco; inaugurava così una serie di ricerche che lo avrebbero portato più tardi, in particolare, a riscoprire importanti artisti italiani ancora praticamente sconosciuti, come Alessandro Magnasco e l'Arcimboldi. Nel frattempo aveva incominciato a frequentare alcuni dei maggiori artisti e scrittori di quegli anni: fra questi Émile Bernard, Kokoschka, Hofmannsthal, Rilke, George, Zweig. In Italia, successivamente, sarebbe entrato in contatto con Pascoli, D'Annunzio, Papini, Comisso, De Pisis, Perosi e moltissimi altri artisti, musicisti e scrittori, che egli ebbe come amici o corrispondenti.

Dal 1910 fino alla prima Guerra Mondiale fu assistente di Bode al Kaiser Friedrich Museum, dove curò il catalogo dei bronzi italiani. Dopo la guerra proseguì la sua attività di storico dell'arte con i lavori sul Magnasco, sull'Arcimboldi e su numerosi altri maestri italiani antichi e moderni. Fu inoltre traduttore di molti classici della

Lo scrittore Giovanni Comisso
e Benno Geiger (a destra), 1959



letteratura italiana: gli si devono pregevoli versioni in tedesco della *Commedia* dantesca, del *Canzoniere* e dei *Trionfi* del Petrarca, dei *Sepolcri* del Foscolo e di alcune poesie di Leopardi e Pascoli. Queste sue attività furono costantemente affiancate da una produzione poetica in proprio: quattordici volumi di liriche che vanno dal *Sommeridyll* del 1904 alle *Sämtliche Gedichte* del 1958, edite in tre volumi da Vallecchi. Presso Vallecchi uscì nello stesso anno anche un'ampia autobiografia, *Memorie di un veneziano*, in cui egli offre – attraverso la rievocazione dei suoi rapporti con altri scrittori e artisti – uno straordinario spaccato della cultura europea della prima metà del Novecento.

A Venezia Geiger morì nel luglio del 1965. Rievocandolo su «Il Gazzettino» Leonardo Borgese scrisse: «Fu un tipo oramai non ripetibile di grande barbaro classico, pieno di grave e insistente e gaudente, egoistica vita, pieno di compatto candore, di vanità e insieme di primordiale astuzia, di avidità e di violenza, e di remissività improvvisa, e pieno di lirica, sentimentale e conviviale generosità. Pieno di un amor pagano, di un culto anzi, verso la Grecia e Roma fuse nell'Italia e dell'Italia e della Germania imperialmente fuse, fino al modo di Dante, o magari di Overbeck, nazarenismo a parte. Tale questo amore da sostituire qualsiasi giustizia e da elevarsi infine a massima, unica legge etica». Certo, Benno Geiger fu uno degli esempi più insigni e commoventi di quell'amore per l'Italia – e Venezia in particolare – che da secoli contraddistingue la cultura germanica.

Francesco Zambon

Presenze a San Giorgio

Bessarione e San Giorgio, ovvero l'ultimo soggiorno del cardinale a Venezia



Giannetto Cordella, *Bessarione con la stauroteca*, (1540 ca.), Venezia, Gallerie dell'Accademia

Dal momento che Bessarione, la sua vita, gli interessi, i viaggi, le attività, i libri e la biblioteca sembrano essere diventati oramai negli ultimi anni un tema abituale dei romanzi – da *Il bizantino* di Nikolaj Spasskij a *Sedotta a Venezia davanti al tesoro* di Massimo Romano, ci si dovrebbe probabilmente ispirare ad alcune pagine di Orhan Pamuk o di Ismail Kadaré per raccontare i mesi tra il luglio 1463 e il giugno 1464 trascorsi dal cardinale a Venezia: l'attesa, i preparativi per la crociata contro il Turco, la liberazione della patria, della Grecia e soprattutto della città di Costantinopoli, asservita oramai da un decennio, le discussioni politiche, le trattative diplomatiche, l'allestimento della flotta, l'organizzazione dell'esercito, e tutto questo per una spedizione che, alla fine, non ebbe mai luogo.

Non era la prima volta che Bessarione soggiornava a Venezia: ci era arrivato nel febbraio di quasi trent'anni prima, nel 1437, quando tutto questo era iniziato. Sino a allora la sua vita, dalla nascita e dagli anni giovanili a Trebisonda, sull'estremità orientale della costa anatolica del Mar Nero, era stata scandita da ritmi lenti e tradizionali, dalle tappe della carriera di un promettente uomo di chiesa. Contemporaneamente, secondo l'altrettanto tradizionale itinerario dei futuri uomini di cultura e letterati, studiava a Costantinopoli le discipline del trivio e del quadrivio, la gram-

matica, la retorica, la filosofia, la matematica, l'astronomia. Poi la prima "eccentricità": gli studi a Mistrà sotto la guida del filosofo Giorgio Gemisto Pletone, personaggio straordinario, come ci ricorda tra gli altri il giovane Marsilio Ficino, ma dottrinalmente ambiguo, se non sospetto. Propugnatore di un ritorno agli antichi costumi degli Elleni, cultore di Platone ma anche di certo neoplatonismo con i suoi correlati misterici, Gemisto fu infatti più tardi accusato di aver resuscitato l'antico Paganesimo e di aver insegnato le dottrine più esoteriche a una ristretta cerchia di iniziati.

Una prima accelerazione, un primo cambio di ritmo nella vita di Bessarione era stata la faccenda dell'unione, degli interminabili negoziati volti a ricomporre lo scisma tra Chiesa di Costantinopoli e Chiesa romana che segnano l'ultimo scorcio di storia bizantina, dal concilio lionese II al fiorentino. Della delegazione greca per quest'ultimo concilio, giunta a Venezia l'8 febbraio 1438, faceva parte il Bessarione. Egli ebbe un ruolo decisivo soprattutto grazie alla sua *Orazione dogmatica*, nel raggiungimento dell'accordo finale e nella proclamazione dell'unione a Firenze il 6 luglio 1439.

Nominato cardinale, Bessarione ritorna a Costantinopoli nel corso del 1440, in un'atmosfera cupa per l'incombente minaccia turca, tradotta di lì a poco nelle ostili manovre del giovane sultano Mehmet, che alla fine, il 29 maggio 1453, riuscirà a impadronirsi di Costantinopoli. La terribile notizia si sparge in un lampo, via mare, giunge a Venezia e, di lì, si diffonde per tutta Europa, raggiungendo anche Bessarione, in quel momento a Bologna come legato pontificio. La successiva elezione al soglio pontificio di Enea Silvio Piccolomini, Pio II, sembra indicare che il momento propizio per la riconquista cristiana sia finalmente arrivato. Nel giugno del 1459 Bessarione è al congresso di Mantova indetto a questo scopo, poi va in Germania per ottenere l'aiuto imperiale, prima a Norimberga, poi a Worms e a Vienna; purtroppo con scarsi risultati. Ritorna quindi in Italia, passa per Venezia e sul finire del 1461 è di nuovo a Roma.

Nel frattempo i suoi rapporti con la Repubblica si sono fatti più stretti, e il 20 dicembre di quello stesso anno il Maggior Consiglio lo iscrive tra i suoi membri e gli conferisce la nobiltà veneta. Preludio al suo successivo ritorno nella città lagunare per preparare la crociata, che avverrà il 22 luglio 1463, quando viene accolto dal doge col Bucintoro e, assieme ai suoi familiari, fissa la propria residenza nel monastero benedettino di San Giorgio Maggiore, lo stesso dove avevano alloggiato nel 1437 il patriarca Giuseppe II e altri dignitari ecclesiastici della delegazione greca al Concilio. Nel giro di una sola settimana la questione principale che interessa Bessarione quale legato pontificio è risolta: dopo prolungate discussioni in Senato, alle quali egli stesso interviene, è votata la guerra al Turco. Ma il suo soggiorno a Venezia si protrae nell'attesa innanzitutto che le parole si tramutino in fatti, che la flotta sia allestita, l'esercito radunato, che si parta finalmente per il Levante. E così vediamo che durante questi lunghi mesi tra il 1463 e il 1464 il cardinale interviene a diversi livelli nella vita politica, sociale, religiosa e culturale della città, venendo ad esempio interpellato direttamente dalla Repubblica in merito al rinnovo o meno della condotta trecentesca che permetteva agli Ebrei di risiedere a Venezia. La discussione era in corso da parecchio tempo senza che si fosse

Antonio Averulino il Filarete,
Arrivo della delegazione greca a Venezia,
 rilievo in bronzo per la porta centrale
 della basilica di S. Pietro a Roma



trovato un accordo, per cui ci si rivolse, nella sua qualità di legato pontificio, proprio a Bessarione, che diede un parere favorevole alla residenza degli Ebrei sia in città che in tutti i territori della Repubblica, così come in quello stesso periodo si adoperò a favore delle comunità orientali (Greci e Slavi) presenti in laguna, il cui numero negli ultimi anni si era andato via via ingrossando con l'arrivo di numerosi profughi sospinti dall'avanzata turca.

Nel monastero di San Giorgio Maggiore, assieme ai familiari di Bessarione, c'è anche la vera e propria promessa dell'astronomia europea del periodo: Giovanni Regiomontano. Al seguito del cardinale fin dall'epoca del soggiorno a Vienna, egli attende con lui al raffronto dei testi di Tolomeo con i risultati delle osservazioni astronomiche medievali in Oriente e in Occidente, agli studi su altri astronomi greci e bizantini, e a problemi più "tecnici" legati alla costruzione degli astrolabi o alla correzione del calendario, che sarà risolta soltanto nel 1582 con la riforma gregoriana. La "riscoperta" di Tolomeo e lo studio degli altri astronomi bizantini da parte del Regiomontano e di Bessarione pone le basi per la rivoluzione astronomica copernicana del secolo successivo, e rappresenta il vero momento fondativo dell'astronomia moderna, il cui scritto programmatico può essere individuato nel testo, scritto a San Giorgio, della lezione tenuta da Giovanni

Regiomontano all'Università di Padova nell'aprile 1464.

Il 29 agosto dell'anno precedente il «Guardian grande» della Scuola grande della Carità Marco da Costa e altri confratelli si erano recati a San Giorgio Maggiore da Bessarione per nominarlo confratello d'onore al posto del cardinal Colonna da poco defunto. In segno di riconoscenza, il cardinale dona alla Scuola un prezioso reliquiario contenente un frammento della vera croce, già appartenuto a una principessa della famiglia imperiale e poi dagli anni '30 a Gregorio Mammi, futuro patriarca uniate di Costantinopoli. Verso la fine del 1463 e l'inizio del 1464 – non conosciamo la data esatta perché l'atto originale è andato perduto o non è ancora stato trovato – Bessarione dona poi i codici greci della sua biblioteca a San Giorgio Maggiore, riservandosene l'uso sino alla morte (*donatio inter vivos*). I benedettini li devono conservare nella biblioteca, permettere che siano consultati, ma non potranno venderli, né darli in prestito senza adeguata cauzione. Se queste disposizioni venissero in qualche modo disattese, il patriarca di Venezia entrerebbe in possesso dei codici. Il 17 febbraio 1464 a San Giorgio, il cardinale fa testamento, dando disposizioni sulla destinazione di oggetti in suo possesso, e precise istruzioni sulle preghiere da recitare in suffragio della sua anima e dei cari defunti.

Il succedersi in un breve arco di tempo di donazioni e di disposizioni testamentarie fa capire innanzitutto che in quei mesi di prolungato soggiorno veneziano, dopo anni di spostamenti senza requie, Bessarione, ormai sessantenne, considera per la prima volta l'avvicinarsi della morte; il caso della sua biblioteca rende poi possibili ulteriori considerazioni. Dal punto di vista quantitativo essa era di gran lunga superiore a quella di qualsiasi altro esponente contemporaneo della *intelligentzija*

Johānes vō Königsperg



Giovanni Regiomontano, Xilografia in H. Schedel, *Liber Chronicarum, Nurembergae 1493*, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana



Gentile Bellini, *Bessarione e due membri della Scuola della Carità con la stauroteca* (1472-1473),

© National Gallery London NG6590

bizantina, e semmai paragonabile a quella vaticana durante il pontificato di Niccolò V o di qualche sovrano occidentale. Era divisa *grosso modo* in due grandi sezioni: quella greca e quella latina. Mentre quest'ultima, frutto degli anni in Occidente, era più un risultato di incontri e scambi, un semplice strumento di consultazione e di uso, la parte greca rivestiva agli occhi del suo possessore tutt'altro valore, in quanto depositaria e testimone di un mondo, quello della lingua e della civiltà greca, che rischiava di sparire. La febbrile ricerca di manoscritti greci protratta per anni, per una vita, derivava proprio da questa idea, dal compito che il cardinale si era proposto di salvare quanto gli era possibile dall'immane naufragio conseguente alla caduta di Costantinopoli. Il lascito a San Giorgio Maggiore rappresentava dunque un vero e proprio passaggio di testimone per una missione culturale di straordinaria importanza, e l'isola gli appariva come il luogo migliore dove custodire la *phonè* greca.

Al di là della scelta di San Giorgio in particolare, e di Venezia in generale, dell'«altera Byzantium», come scriverà di lì a qualche anno al doge Moro, resta da aggiungere che questa decisione, se vista alla luce della sua attività politico-diplomatica, lascia trasparire la consapevolezza da parte di Bessarione che il «luogo sicuro» per i Greci sarebbe stato in esilio, lontano da Bisanzio. Ogni speranza di liberazione di Costantinopoli sembra svanita e tutte le fatiche, gli sforzi, anche l'imminente crociata gli appaiono soltanto come un'azione di «contenimento» della potenza turca. La donazione dei codici greci a San Giorgio è perciò allo stesso tempo la testimonianza della vecchiaia del cardinale e della sua consapevolezza che Bisanzio è finita per sempre. Il 18 giugno 1464 Bessarione parte da Venezia, dove non tornerà mai più. Raggiunge Ancona e il papa malato, che aveva voluto essere presente mentre fervevano i preparativi della flotta. Ma a metà agosto papa Pio II muore: la flotta si scioglie e la crociata finisce prima di iniziare.

Restano da ricordare ancora un decennio frenetico, i rinnovati sforzi del cardinale, sotto i pontificati di Paolo II e di Sisto IV, per una nuova e «definitiva» crociata; infine l'ultimo, inutile, viaggio nel 1472 in Francia e la sua morte, sulla via romea a Ravenna nella casa del podestà veneziano Antonio Dandolo, nella notte tra il 17 e il 18 novembre 1472. Resta ancora la lunga teoria di muli, che tra il 1469 e il 1474 portano a Venezia le 57 casse dei 1024 codici greci e latini, lasciati definitivamente nel 1468 alla Repubblica e non più al monastero di San Giorgio Maggiore.

Le motivazioni profonde che probabilmente spinsero Bessarione a questo cambio di destinazione sono oggi chiare, in particolare i rapporti tra l'Accademia platonica e il romano pontefice, ma nella bolla del 1467 leggiamo una giustificazione che ci fa un po' sorridere: la biblioteca deve stare a San Marco e non a San Giorgio «perché questo monastero è in un'isola e ad esso si può accedere dalla città di Venezia soltanto con la barca» (*cum monasterium ipsum sit in insula ad illud ex civitate predicta nisi navigio iri non potest*).

Antonio Rigo

Le pubblicazioni

Cataloghi



Tiepolo. Ironia e comico

a cura di Adriano Mariuz e Giuseppe Pavanello

Marsilio Editori, Venezia, 2004

Il volume si apre con i saggi di Adriano Mariuz e di Giuseppe Pavanello e propone di seguito il ricco catalogo illustrato delle opere esposte nella mostra tenutasi alla Fondazione Giorgio Cini.

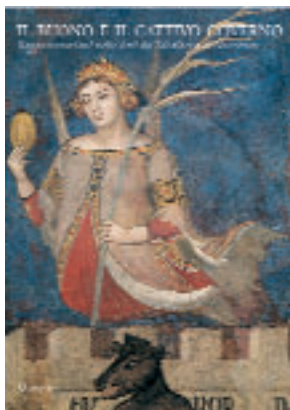
La prima sezione è dedicata al *Teatro alla moda*, titolo del celebre *pamphlet* di Benedetto Marcello dato alle stampe nel 1720, il più appropriato per addentrarsi nel mondo un po' folle del teatro e dei suoi protagonisti, messi alla berlina da Anton Maria Zanetti (1680-1767) in una serie straordinaria di fogli.

La seconda sezione, *Pulcinella in Arcadia*, raccoglie disegni di Giambattista Tiepolo, nei quali la figura di Pulcinella, la più popolare maschera della Commedia dell'Arte, assume sovente un'aria solenne e si presenta nella bassa realtà dei propri bisogni primari, corporali, connessi essenzialmente al cibo: mangiare, evacuare, dormire.

La terza sezione prende il nome dal *Tomo Terzo de Caricature*, il volume di disegni di Giambattista Tiepolo disperso in asta a Londra nel 1943, e presenta una ricchissima carrellata di caricature di Giambattista Tiepolo e dei figli Giandomenico e Lorenzo.

La quarta sezione, *Giandomenico Tiepolo 1791*, riunisce disegni incentrati sulla satira di costume della società contemporanea, eseguiti negli anni immediatamente successivi alla Rivoluzione francese.

La quinta sezione è dedicata al *Divertimento per li Regazzi* di Giandomenico Tiepolo. In questa occasione sono stati riuniti ben 23 fogli di questo album: la sequenza si apre con il frontespizio e prosegue quindi con disegni raffiguranti la nascita, gli amori, le peripezie, i mestieri, le miserie e i divertimenti dei pulcinella, per arrivare infine alla morte e a una grottesca risurrezione finale.



*Il Buono e il Cattivo Governo.
Rappresentazioni nelle Arti dal Medioevo al Novecento*

a cura di Giuseppe Pavanello
Marsilio Editori, Venezia, 2004

Il volume, che ha accompagnato la mostra allestita nell'isola di San Giorgio Maggiore, prendendo spunto dall'affascinante allegoria offerta da Ambrogio Lorenzetti nei famosi affreschi del Palazzo Pubblico di Siena, propone un *excursus* sulle rappresentazioni nelle arti del tema del Buono e del Cattivo Governo, dell'attività politica e dei suoi effetti. Dipinti, miniature, sculture, disegni, incisioni e libretti d'opera illustrano – partendo dai casi esemplari di Siena e Venezia – i simboli, i miti e le allegorie attraverso cui il potere politico è stato rappresentato nel corso dei secoli. I saggi presenti in catalogo, grazie alla forza e alla ricchezza delle rappresentazioni, agli intrecci fra l'iconografia e le coeve concezioni politiche e filosofiche, e alle molteplici suggestioni letterarie, ci schiudono modi, tempi e luoghi diversi di riflessioni sul Buon Governo. La suggestione di queste immagini, l'attualità e l'urgenza delle idee ad esse sottese sono ancor più significative oggi, nel momento in cui, per la prima volta nella nostra storia, si è intrapreso un percorso che ci conduce verso una nuova forma di governo sovranazionale.

Saggi



*Barocco in Italia. Barocco in Boemia.
Uomini, idee e forme d'arte a confronto*

a cura di Sante Graciotti e Jitka Křesálková
Collana «Media et Orientalis Europa», 3
Il Calamo, Roma, 2003

Originati da un convegno italo-boemo tenutosi a Praga nel 1999, nell'ambito di un preciso accordo di collaborazione tra la Fondazione Giorgio Cini, l'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca e l'Università Carlo di Praga, i contributi raccolti in questo volume – soprattutto se si guarda a quelli di parte ceca – aprono una finestra di primaria importanza sulle condizioni politiche, socio-economiche, culturali e religiose della Boemia del Sei-Settecento. Parimenti i saggi, che vanno dalla storia politica alla filosofia, dalla storia musicale, teatrale e letteraria a quella artistica e della chiesa, dimostrano chiaramente nel loro insieme come il confronto tra Italia e Boemia si sia sviluppato in quei secoli in termini dialettici, di reciproci scambi, e come le vicende dell'area centroeuropea si siano intrecciate con quelle del resto del continente in misura assai maggiore di quanto avessimo finora immaginato.



Gastone Vio

Le Scuole Piccole nella Venezia dei Dogi. Note d'archivio per la storia delle confraternite veneziane

Collana «Studi e Ricerche sulla Cultura Popolare Veneta», realizzata su iniziativa della Regione del Veneto, Serie terza, 1

Angelo Colla Editore, Fondazione Giorgio Cini, Regione del Veneto, Vicenza, 2004

Con il termine di “scuola” si è soliti indicare qualsiasi associazione di cittadini organizzata con finalità devozionali e assistenziali, amministrata da laici sotto il controllo delle magistrature veneziane. Delle cosiddette “scuole grandi” si sa molto, mentre di quelle “piccole” fino a oggi mancava qualsiasi elemento concreto per avviare studi seri. In trent’anni di ricerche d’archivio, l’autore di questo libro ha raccolto i dati relativi a ben 925 confraternite veneziane di varia natura, che coprono un arco temporale esteso dal XIV secolo alla caduta della Repubblica. L’impressionante mole di documenti qui ora pubblicati scuola per scuola, riguarda non solo gli statuti di ciascuna, ma anche la registrazione degli eventi grandi e piccoli che attraverso i secoli hanno caratterizzato la vita di questi sodalizi in cui, a seconda della professione o mestiere svolto, tutti i cittadini veneziani, maschi e femmine che avessero compiuto i quindici anni di età, si potevano riunire per godere mutuamente di aiuti, garanzie e vantaggi morali e spirituali.



Domani l'aurora

Ripristino ricostruttivo del concerto per pianoforte e orchestra incompiuto (1993) di Camillo Togni, con l’aggiunta del primo tentativo di catalogo dell’Archivio a cura di Paulo De Assis

Collana «Studi di Musica Veneta»

Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2004

Dopo un intero lustro di segrete elaborazioni poste in essere attorno ad un entusiastico progetto riguardante la composizione di un grande *Concerto per pianoforte e orchestra*, Camillo Togni affrontò, nelle ultime settimane del novembre 1993, allorquando «forti dosi di cortisone gli avevano procurato una stupefacente ma purtroppo effimera ripresa di energie», una fase di completamento, molto impegnativo, dei materiali destinati alla “chiusura” della grande forma di questa audace composizione. Per quanto determinato fosse, nella volontà, il compositore, il troppo breve ed effimero episodio di ripresa fisica non ha permesso però che l’impresa creativa terminasse, ed il *Concerto* è rimasto incompiuto alla morte di Togni, avvenuta nel novembre 1993. [...]



Arrigo Boito *Ero e Leandro*

a cura di Emanuele d'Angelo, prefazione di Grazia Distaso
Palomar, Bari, 2004

Nel 1871, poco prima di farsi catturare dal fascino del *Lohengrin*, Boito vive l'apice della propria idiosincrasia per Wagner e compone la tragedia lirica *Ero e Leandro*. Risposta al *Tristan und Isolde*, al detestato dramma nordico di cui vuol rappresentare l'alternativa mediterranea, il terzo libretto boitiano – del quale questo volume, patrocinato dalla Fondazione Giorgio Cini, propone l'inedita prima redazione in due atti, opportunamente introdotta e ampiamente commentata – si rivela come una complessa architettura polisemica. Sotto la superficie di un antitradizionale gioco poetico di gusto estetizzante, corre infatti la cinica e pessimistica alienazione scapigliata, mentre tra disorientanti pieghe mistificatorie s'intravede un'articolata intelaiatura esoterica dalle cifre massoniche, alchemiche e rosacrociate.

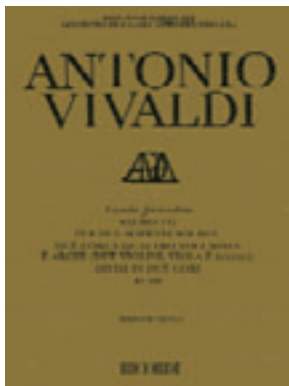
Opere musicali: edizioni critiche



Antonio Vivaldi *Nisi Dominus*

Salmo 126 per contralto, due violini, viola e basso, RV 608
Edizione critica a cura di Michael Talbot
Collana «Edizione critica delle Opere vocali di Antonio Vivaldi»
Editore BMG Ricordi, Milano, 2004

Fino alla recente riscoperta di una seconda e posteriore intonazione (RV 803) del salmo *Nisi Dominus*, questa in Sol minore per contralto e archi, RV 608, era considerata l'unica composta da Vivaldi. In nove movimenti, che si concludono con un *Amen* brillante, la composizione figura tra i suoi lavori maggiori per voce sola, degna di essere accostata al celebre *Stabat Mater*, RV 621. Lirismo e drammaticità caratterizzano questo *Nisi Dominus* in egual misura, e grande è anche la varietà della tessitura e della scrittura strumentale. Nel terzo movimento i violini impiegano delle sordine particolari (dette *piombi*) per sottolineare l'idea del sonno, mentre nel *Gloria Patri*, che i compositori musicano solitamente in modo brillante e allegro, Vivaldi ottiene un effetto più pensieroso e malinconico inserendo la viola d'amore come strumento obbligato e adottando una tonalità minore. Egli stesso suonava questo strumento, circostanza che può forse spiegare il carattere così intensamente privato e personale di questo movimento.



Antonio Vivaldi *Lauda Jerusalem*

Salmo per due soprani solisti, due cori a quattro voci miste e archi
(due violini, viola e basso) divisi in due cori, RV 609

Edizione critica a cura di Michael Talbot

Collana «Edizione critica delle Opere vocali di Antonio Vivaldi»

Editore BMG Ricordi, Milano, 2004

Questa intonazione in Mi minore del salmo *Lauda Jerusalem* fu probabilmente scritta da Vivaldi verso la fine della vita; figurava, infatti, tra le numerose composizioni consegnate all'Ospedale della Pietà nel 1739. È concepita, come il *Beatus vir* RV 598, in un unico movimento di lunghezza eccezionale, ma diverge da esso per l'utilizzo di un doppio coro e una doppia orchestra. In ciascun coro compare un soprano solista (nella partitura autografa Vivaldi scrive i nomi di due cantanti per ciascuna parte, forse solo per precauzione), ed il maggior interesse musicale deriva soprattutto dallo scambio dei materiali tra i due cori. Alla fine del brano Vivaldi fornisce un'intonazione stimolante, vagamente fugata, della Dossologia (*Sicut erat...*), che parafrasa un soggetto impiegato in un identico contesto in una anonima intonazione dello stesso salmo (RV Anh. 35), che gli servì da prototipo per il *Credidi propter quod*, RV 605. Il *Lauda Jerusalem* è un'opera vigorosa, che dimostra una volta di più come la fantasia del compositore rimase sempre fervida, anche alla fine della carriera.



L'umiltà coronata in Ester

Libretto di Pietro Pariati e musica di Antonio Lotti

Edizione in facsimile della partitura dell'oratorio e edizione del libretto,
accompagnati da un saggio di Laura Zanella

Collana «Drammaturgia musicale veneta», n. 11

Editore BMG Ricordi, Milano, 2004

L'oratorio di Pietro Pariati per la musica di Antonio Lotti, dedicato all'illustre, raciniano, soggetto di Ester, fu composto nel 1714. Ha una destinazione viennese, ma nasce veneziano in quanto opera di risulta del *remake* di un oratorio eseguito nel 1712 all'ospedale dei Mendicanti con il titolo *Humilitas exaltata seu Esther regina*. Da questa origine l'opera trae il forte carattere di "teatralità", implicita ma non troppo, che caratterizzava gli oratori degli Ospedali veneziani. Questo carattere di sacralità umanizzata dalle maniere del dramma serio, che nell'oratorio veneziano è debolmente mascherata dalla versificazione latina (secondo i modi di una liricità drammatica ben sottolineata dalla vivezza dei recitativi e dalla brillantezza dei versi cinetici e delle rime), in questo esemplare di

prodotto d'esportazione è restituita alla dimensione teatrale da una lingua italiana squisitamente melodrammatica e dallo stile evidentemente "lirico" di un librettista di razza, qual è Pietro Pariati, spesso coautore di Zeno nelle opere alla veneziana per Vienna. L'opera si propone come un antecedente della «sacra musicale tragedia» zeniana e, pure, nello specifico musicale dell'intonazione di Lotti, sensibilmente drammatica, come specimen di uno dei primi passi sulla via che lentissimamente, nel corso del Settecento, porterà il genere dell'oratorio a confluire nel repertorio teatrale rappresentato dei grandi «drammi sacri» preromantici e romantici.

Periodici



«AAA TAC» *Acoustical Arts and Artifacts.
Technology, Aesthetics, Communication*

An International Journal 1, 2004

Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa – Roma

«AAA TAC» è una rivista annuale che si propone di indagare da una prospettiva inedita e originale le arti e gli artefatti acustici con particolare attenzione agli aspetti della tecnologia, dell'estetica e della comunicazione.

Le produzioni acustiche deliberatamente intese e recepite come costituenti del paesaggio sonoro (il cosiddetto *soundscape*) sono continuamente ridefinite da una somma di tecniche comunemente designate in termini di "riproduzione".

In realtà, nell'attualità della comunicazione sonora "riproduzione" e "produzione" tendono a risultare equivalenti.

Tale è il presupposto della ricerca di cui «AAA TAC» vuole comporre diversi vettori disciplinari, tanto nella prospettiva di una musicologia liberata dal feticcio della testualità e attenta al "farsi" dei processi, quanto nella prospettiva di una "scienza della comunicazione" che mantenga un serrato dialogo con l'estetica.

Affrontare su queste basi l'indagine storica e la rilevazione del presente significa anche svolgere un programma critico di ridefinizione dei repertori.



«AAM TAC» *Arts and Artifacts in Movie.
Technology, Aesthetics, Communication*

An International Journal 1, 2004

Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa - Roma

Questa nuova pubblicazione promossa dall'Istituto per la Musica è una rivista innovativa che si propone di affrontare le arti e gli artefatti della produzione cinematografica attraverso indagini concrete di tutte le discipline della tecnologia, dell'estetica e della comunicazione. La rivista è strutturata secondo una scansione tematica in tre sezioni, non necessariamente fisse. La prima riguarda un inedito ordine di indagini sull'artefatto e sugli artefatti filmici; nella seconda trovano spazio le indagini su casi di *failures*, nel senso delle crisi dello specifico dell'artisticità o del consumo di prodotti; mentre nella terza sezione si collocano le indagini e le analisi sulla "memoria" intesa come repertorio, come classificazione, come "museo", come campo di generazione di ambiti critici.



«Viridarium»

Elia e al Khidr. L'archetipo del maestro invisibile

a cura di Alessandro Grossato

Edizioni Medusa, Milano, 2004

È uscito il primo volume della collana annuale «Viridarium» dedicato a *Elia e al Khidr*, incentrato sulla figura di Elia come maestro invisibile, studiata nelle sue diverse metamorfosi attraverso le tradizioni spirituali che l'hanno ripresa: ebraica, cristiana, musulmana, indù e buddista. I saggi qui riuniti mettono in luce, da diverse angolazioni, l'aspetto che forse più accomuna queste convergenti figure profetiche, e che costituisce un tema fondamentale, ma sinora poco esplorato, della storia delle religioni: quello del *maestro invisibile*, che mantiene nell'Induismo la sua forma più arcaica, risalente allo sciamanesimo centroasiatico e siberiano. Vengono così illustrati il fondamentale ruolo profetico che Elia svolge nell'ambito del Giudaismo, e la funzione iniziatica che tale figura riveste nella *Kabbalah*. Di seguito si esaminano la rielaborazione teologica cristiana della figura di Elia operata dai primi Padri della Chiesa, i motivi elianici nella tradizione carmelitana e la loro permanenza nella teosofia cristiana fino al XVII secolo, nonché la duplice, ambivalente figura di Elia e al Khidr nell'Islam, dove quest'ultimo, a seconda dei casi, è solo un *alter ego* di Elia, mentre in altri costituisce un personaggio profetico del tutto a sé stante. Infine il curatore si occupa dell'ultimo "anello" di questa lunga catena storica e spirituale, che, ai suoi estremi, giunge a legare in certo qual modo fra loro due tradizioni in apparenza lontanissime, come il Giudaismo e l'Induismo. Il volume del 2005, curato da Francesco Zambon, sarà dedicato a *Il Dio dei mistici*.



«Arte Veneta» 59

a cura dell'Istituto di Storia dell'Arte

Dal sommario

Andrea Cortese, *Per la miniatura veneziana del Duecento: un Trésor alla Biblioteca Capitolare di Verona*

Silvia Fumian, *Due codici veneti poco noti nella biblioteca di Federico da Montefeltro*

Paola Modesti, *I cori nelle chiese veneziane e la visita apostolica del 1581.*

Il "barco" di Santa Maria della Carità

Simone Ferrari, *Gli anni veneziani di Jacopo de' Barbari*

Colin Eisler, *La Tempesta di Giorgione: il primo "capriccio" della pittura veneziana*

Rosella Lauber, *"Et è il nudo che ho io in pittura de l'istesso Zorzi".*

Per Giorgione e Marcantonio Michiel

Sergio Marinelli, *All'esordio di Jacopo Tintoretto*

Renzo Mangili, *La testa di carattere a Venezia nel Settecento: l'inedito paradigma di una raccolta coeva*

Massimo De Grassi, *Giovani Marchiori tra intaglio e scultura: appunti sugli esordi*

Susanna Pasquali, *Scrivere di architettura intorno al 1780: Andrea Memmo e Francesco Milizia tra il Veneto e Roma*

Luca Caburlotto, *Un'equivoca "fortuna": i primitivi nelle collezioni Correr e Molin*

Segnalazioni

Laila Olimpia Pietribiasi, *Il velario di San Michele Arcangelo a Pescincanna*

Arabella Cifani, Franco Monetti, *"Il mio occhio si è fatto pittore": un problematico e inedito capolavoro di Callisto Piazza*

Eliana Carrara, *Francesco Sansovino, letterato e intendente d'arte*

Michel Hochmann, *Giuseppe Porta e la decorazione di palazzo Contarini dalle Figure*

Paola Rossi, *Temi marciiani di Domenico Tintoretto*

Waldemar H. de Boer, *Alcuni dipinti raffiguranti San Vincenzo di Alessandro Maganza e Francesco Maffei*

Roberto Pancheri, *Una nuova allegoria profana di Nicolas Régnier*

Dominika Wronikowska, *Committenti polacchi di Canova*

Carte d'archivio

Bożena Anna Kowalczyk, *Le origini veneziane di Pietro Bellotti*

Restauri

Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Veneziano. Restauri anno 2002

Cronache

Giuseppe Pavanello, *Dipinti veneziani in Polesine*

Bibliografia dell'arte veneta: 2001

a cura di Davide Apolloni



«Studi Veneziani» N.S. XLVII

a cura dell'Istituto per la Storia della Società e dello Stato Veneziano

Studi

Giovanni Scarabello, *Per una storia della prostituzione a Venezia tra il XIII e il XVIII sec.*

Giorgio Politi, *Città delle immagini, immagine della città*

Claire Judde De Larivière, *L'abandon de la navigation de ligne: les enjeux d'un processus économique (Venise, fin XV e-début XVI e siècle)*

Renata Segre, *'Italian' and 'Iberian' Jews look to the Levant, 16th century*

Gino Benzoni, *Sarpi: a mo' d'introduzione*

Mauro Sarnelli, *Presenze della cultura ebraica nella Venezia del primo Seicento*

Sergio Perini, *Riflessi economici e implicazioni ideologiche della politica ecclesiastica veneziana nel secondo Settecento*

Michele Simonetto, *Diritto, giustizia, società: la Repubblica di Venezia negli studi degli ultimi quarant'anni*

Note e documenti

Susanne Tichy, *Dalla lotta antiturca alla mumaria: visioni e versioni del pellegrinaggio di Boghislao X di Pomerania (1497-1498)*

Carolyn C. Wilson, *The cult of St. Joseph in early Cinquecento Venice and the testimony of Marino Sanudo's Diaries*

Giacomo Corazzol, *Sulla Cronaca dei sovrani di Venezia*

(Divre ha-yamim le malke Wenesiy'ah) di Rabbi *Elia Capsali da Candia*

Cristian Luca, *La via italiana ai progetti militari antiottomani nell'Europa Sudorientale della prima metà del Seicento*

Gino Benzoni, *A proposito d'accademia: qualche osservazione tra divagazione e considerazione*

Mauro Pitteri, *Una trattativa segreta fra Antonio Zanon e Montealegre*

Corrado Viola, *Il nuovo, la tragedia, la storia. Sulle lettere di Pindemonte a Isabella*

Cees de Bondt, *Tiepolo's The death of Hyacinth and The image of the game of tennis in art (1500-1800)*

Recensioni

Gli accordi con Curzola..., a cura di Ermanno Orlando (E. Ivetic)

Susanne Tichy, *et vene la mumaria...* (P. Vescovo)

The jews of Early Modern Venice..., a cura di Robert C. Davis e B. Ravid (M. Casini)

Magia, Alchimia, Scienza..., a cura di Carlos Gilly (B. Boccazzi Mazza)

Gizella Nemeth Papo, Adrian Papo, *Ludovico Gritti...* (A. Zannini)

Paolo Sambin, *Per le biografie di A. Beolco ... e di A. Cornaro...* (P. Vescovo)

Daniele Montanari, *Il credito e la carità...* (M. Knapton)

Brigitta Cladders, *Französische Venedig-Reisen...* (U. Tucci)

Edizione del Seicento..., a cura di Caterina Griffante (D. Perocco)

Danilo Gasparini, *Polenta e formenton...* (M. Pitteri)



«Studi Veneziani» N.S. XLVIII

a cura dell'Istituto per la Storia della Società e dello Stato Veneziano

Studi

Mauro Sarnelli, *Premesse per la delineaazione di figure protagonistiche nella storiografia dell'umanesimo: il rex/princeps/dux belli (e pacis)*

Bernard Doumerc, «Lunardo Loredan, Doxe chi è un tiran»: *la fin du républicanisme vénitien (1490-1520)?*

Gino Benzoni, *Tra Ruzzante e Sanudo: il sortilegio del mercato*

Sheila Das, *Sarpi's portraits in the Istoria del concilio tridentino*

Barbara Boccazzi Mazza, *Committenza ebraica e architettura termale tra XVIII e XIX sec.*

Luca Lo Basso, *Il mestiere del remo nell'armata sottile veneziana: coscrizione, debito, pena e schiavitù (secc. XVI-XVIII)*

Note e documenti

Walter Haberstumpf, *Questioni storiche e prosopografiche circa i Sanudo, i dalle Carceri e i Crispo, duchi dell'Arcipelago (sec. XIII-XV)*

Piergiorgio Freddi, *Soncino Benzone: uomo d'armi del primo '500*

Gino Benzoni, *Venezia, città che colleziona significati*

Barbara Boccazzi Mazza, *Intra moenia, extra moenia: temi di urbanistica patavina tra Cinquecento e Settecento*

Helen Deborah Walberg, «Una compiuta galleria di pitture veneziane»: *the church of S. Maria Maggiore in Venice*

Luca Bortolotti, *Sentimento, forma e racconto nell'Adorazione dei pastori di S. Giorgio Maggiore di Jacopo Bassano*

Massimo Galtarossa, *Itinerari di cittadini originari veneti fra Venezia e Padova durante i secc. XVII e XVIII*

Chiara Augliera, *La prima traduzione in greco dei Trattati della pittura di Leonardo e Alberti nel Codice Marciano graec. IV 50 (=117)*

Liliana De Venuto, *Discorrere di arte nel sec. XVIII: ragionamenti e riflessioni fra Rovereto e Venezia*

Recensioni

Cronache, *Corpus ... Eccl. Aquileiensis...*, a cura di Giorgio Fedalto e Luigi Andrea Bertò (M. Fiano)

Een koopman in Venetië... (H. Zug Tucci)

La vita nei libri... a cura di M. Zorzi (B. Boccazzi Mazza)

Elide Casali, *Le spie del cielo...* (T. Plebani)

Giordano Bruno. Destino e verità, a cura di Daniele Goldoni e Luigi Ruggiu (A. Conzato)

Roberta Colombi, *Lo sguardo che «s'interna»...* (M. Sarnelli)

Girolamo Brusoni..., a cura di Gino Benzoni (P. Vescovo)

Linda Borean, *La quadreria di A. e G. D. Correggio... e Figure di collezionisti...*,
a cura di L. Borean e S. Mason e *Tra committenza e collezionismo...*,
a cura di E. M. Dal Palazzolo e L. Tedoldi (R. Rugolo)
Stefania Pascolini, *Dal talamo al chiostro...* (M. Galtarossa)
Larry Wolff, *Venice and the Slavs...* (E. Ivetic)

Multimediali



Atti on line

Seminario Internazionale di Etnomusicologia

Etnomusicologia applicata: prospettive e problemi

Fin dal 1995 l'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati organizza ogni anno nel mese di gennaio un Seminario Internazionale di Etnomusicologia. Un numero limitato di autorevoli esperti italiani e internazionali viene invitato a svolgere delle ampie relazioni su un tema che si ritiene rilevante nel dibattito attuale dell'etnomusicologia. Nel 2002 l'argomento prescelto è stato *Etnomusicologia applicata: prospettive e problemi*, che investe tanto gli aspetti teorici e metodologici della ricerca, quanto la pratica quotidiana del mestiere di etnomusicologo.

Visto l'interesse delle relazioni, si è deciso di pubblicarne il contenuto sul sito web www.cini.it della Fondazione. Si è scelta la forma on line per diversi motivi. Innanzitutto la facile accessibilità dei materiali a chiunque possa consultare internet, accessibilità preziosa in un momento come questo nel quale la produzione editoriale scientifica trova difficoltà ad aprirsi delle strade nella distribuzione. Vi è poi anche un altro vantaggio derivante dal fatto di poter proporre gli interventi in forme multimediali, consentendo al lettore di poter fruire con immediatezza anche di esempi sonori e audiovisivi, rendendo così più fedele il rapporto tra questa pubblicazione e lo svolgimento effettivo dei lavori del Seminario.

Gli atti, consultabili contengono le relazioni di Giannattasio, Aubert, Facci, Wiggins, Callari Galli e Giuriati, ed hanno subito trovato una loro utilizzazione nei programmi d'esame degli insegnamenti di etnomusicologia delle Università di Roma "La Sapienza", Pavia e Palermo.



Cd rom

Archivio Nino Rota

La raccolta delle edizioni di musica popolare e musica per l'infanzia

a cura di Matteo Taboga

Università di Venezia Ca' Foscari, Fondazione Giorgio Cini, Venezia, 2004

Il progetto da cui discende questo cd, inserito all'interno del corso per "Esperto in restauro virtuale di beni bibliografici e ripristino di beni bibliografici/museali" organizzato dalla Fondazione Scuola di San Giorgio, si proponeva come obiettivo la catalogazione delle edizioni di musica popolare e di musica per l'infanzia appartenute al compositore Nino Rota, comprese nell'omonimo fondo conservato presso l'isola di San Giorgio a Venezia.

Si tratta di ottanta edizioni provenienti da tutto il mondo: numerosi i volumi in italiano, ma anche quelli in russo e ucraino; altri appartengono alla musica popolare spagnola e giudaico-spagnola, mentre altri ancora riguardano la musica celtica, bretone e cimbrica. Alla loro catalogazione e soggettazione è stata affiancata la digitalizzazione dei frontespizi e degli indici, cui di volta in volta sono state aggiunte le scansioni di parti ritenute interessanti o esplicative delle caratteristiche dei libri stessi, o del loro utilizzo da parte di Rota. Così sono state digitalizzate varie pagine con note manoscritte, e sono stati evidenziati gli elementi rilevanti per permetterne una più facile visione e comprensione, offrendo in tal modo la possibilità di sfogliare "virtualmente" i volumi.



Cd

Al vecchio e indisciplinato Bagnoli

La civiltà del quattro mani

Duo pianistico Eugenio Bagnoli - Gino Gorini

Venezia, 2004

«Caro Maestro! Come nelle fiabe il suo vecchio e indisciplinato Bagnoli è stato raccolto da un impresario il quale lo fa girare il mondo; è la prima volta che mi accorgo di avere una fortuna sfacciata. Ciò mi rallegra però, cosa che altrettanto non diranno le mie vecchie e invidiosette compagne e colleghi. Sono così felice, Maestro! [...] Allora, Maestro, è contento? Non dubiti che mi farò onore e non tradirò la scuola Casella»: così Eugenio Bagnoli al suo maestro Alfredo Casella in una lettera giovanile, dove si riflettono sentimenti che hanno caratterizzato brillantemente la vita artistica del grande concertista qui omaggiato per la sua lunga e attivissima presenza alla Fondazione Cini. Sentimenti tutti compresi nell'esercizio ideale della lucidità dell'interprete profondo

che sa ‘socializzare’, ‘condividere’, nel clima magico della più alta musica da camera, con gli allievi più sensibili e i colleghi più geniali il senso della compartecipazione, del sodalizio, dell’amichevole legame che amorosamente stringe chi sa comprendere le ragioni del far musica conoscendo e conoscendosi in un gioco di continue reazioni ai suggerimenti dei testi. Così, sulla scorta del magistero di Casella, Bagnoli ha sempre inteso configurare la sua *lezione* e il suo *concerto*, raramente solistico, come un fitto dialogo di segrete letture, come una dolcissima schermaglia di gioiose intuizioni che reggono il confronto, anche sperimentale, con i più diversificati universi stilistici. Questo disco dedicato al caro “vecchio indisciplinato” illustra cinque diverse scansioni del rapporto interpretativo dialogico, esemplificato, in più tempi, scorrendo alcune preziose testimonianze di una delle tante esemplari convivenze dialogiche intercorse tra Bagnoli, nel segreto poetico della camera per musica e i suoi allievi e compagni: quella che, con la straordinaria esperienza del duo pianistico con Gino Gorini, forse più si è inoltrata sulla strada dell’indagine stilistica a tutto campo.



Cd

La danza barocca a teatro *Ritornelli a ballo nell'opera veneziana del Seicento*

Patrocinato dall'Istituto per la Musica della Fondazione Giorgio Cini, il cd è una testimonianza del concerto tenuto il 10 dicembre 2003 a Venezia, organizzato dalla Fondazione Ugo e Olga Levi nel quadro delle manifestazioni dedicate alla riapertura del Teatro La Fenice.

Il disco presenta dieci danze barocche sulle scene tra il 1640 e il 1681 (eseguite dalla Camerata Marciana diretta da Maurizio Valmarana, per la revisione e strumentazione di Riccardo Carneseccchi) selezionate dalle oltre 100 opere melodrammatiche manoscritte della Collezione Contarini, custodita nella Biblioteca Marciana di Venezia.

Le musiche sono tratte dal volume *La danza barocca a teatro. Ritornelli a ballo nell'opera veneziana del Seicento*, a cura di Riccardo Carneseccchi, edito a Vicenza nel 2003 da Neri Pozza Editore.

